UNA STORIA VERA

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: David Lynch
Sceneggiatura: John Roach, Mary Sweeney
Fotografia: Freddie Francis
Scenografia: Jack Fish
Costumi: Patricia Norris
Musica: Angelo Badalamenti
Montaggio: Mary Sweeney
Prodotto da:
USA, Francia 1999)
Durata: 111'
Distribuzione cinematografica: BIM

PERSONAGGI E INTERPRETI
Alvin Straight: Richard Farnsworth
Rose: Sissy Spacek
Lyle: Harry Dean Stanton

a cura di Filiberto Battistello

La notizia, di solo qualche settimana fa, del suicidio del settantanovenne Richard Farnsworth, protagonista di *Una storia vera*, conferisce alla visione di questo film un ulteriore e particolare elemento di riflessione. Una carriera iniziata come cascatore, (partecipò ad oltre trecento titoli), il vecchio Richard solo con quest'ultimo film di David Lynch ebbe l'occasione della ribalta ottenendo un'importante nomination, sfiorando l'Oscar come miglior interprete protagonista maschile (vinto da Kevin Spencer con *American Beauty*). Il suo personaggio, Alvin Straight, è uno di quelli che difficilmente riesci a dimenticare, forse uno dei più belli visti al cinema in questi ultimi anni, tale è la forza e la spontaneità che riesce a trasmettere. Abbiamo appreso che si è sparato un colpo in testa, forse esausto dalla grave malattia (cancro in fase terminale) che da tempo lo faceva soffrire. Se ne è andato così, ripetendo questa volta sul serio il copione dell'angosciante sequenza di apertura del film, dove quel rumore sordo ci fa subito pensare ad un tragico colpo di pistola. Si insinua in noi il presagio della morte, un presagio che ci accompagnerà per tutto il film, anche nei suoi momenti più solari e spettacolari. Tratto da un fatto realmente accaduto nel '94 in America *Una storia vera* è quella di un vecchio agricoltore deciso a ritrovare il proprio fratello, con il quale aveva litigato dieci anni prima (si sono detti cose imperdonabili, che non sapremo mai) per fare la pace e "*poi guardare su in alto, verso le stelle, come facevamo insieme tanti anni fa*". Inizia così un incredibile viaggio di 600 chilometri a bordo di un tosaerba. Un viaggio che ha la consistenza lieve ma inattaccabile della deriva, la deriva di un corpo abbandonato al compiersi di un'azione definitiva, forse l'ultima della propria vita. La caparbietà di Straight, la forza morale sospinta dal peso della memoria, porta l'anziano protagonista ad intraprendere un cammino gravoso ma inarrestabile, forte della propria lentezza. Ma è proprio grazie a questa infinita lentezza che il protagonista recupera antichi legami con il mondo circostante, con la terra e con i suoi sterminati campi dorati che sfuggono dai bordi delle splendide panoramiche aeree, con il cielo e con i suoi violenti temporali che riversano piogge torrenziali, luci di lampi e tuoni assordanti. Il cammino di Straight si trova ad essere un insieme di cupe notti che si dissolvono dentro albe rossastre e luminose; sono infatti splendide dissolvenze incrociate a decretare fine o principio di molte sequenze, conferendo così al film un carattere di fluidità e di dolcezza. Non c'è nei centodieci minuti di questa pellicola, un secondo di troppo. Certo il ritmo non è forsennato, anzi è pacato e riflessivo, ma niente è lì per sbaglio. Gli incontri di Straight per strada sono raccontati con leggerezza e senso del pudore. Basti pensare alla sequenza dove il protagonista scambia con l'altro anziano da poco conosciuto i suoi ricordi di guerra. Un dolore inestinguibile per entrambi. Il regista



sfuma il loro dialogo e finisce per inquadrarli da dietro uno stipite, seminascosto, con sguardo pudico. Perché non c'è narratore che possa confrontarsi con la memoria di una tragedia senza offenderla, quindi non resta che la contemplazione, triste, rispettosa, un poco distante. *Una storia vera* si rivela essere un'opera magistrale sulla memoria di un'esistenza rivissuta all'ombra dell'incombere della morte e conferma David Lynch come uno degli autori più geniali in circolazione; insomma un capolavoro e un saggio splendido sulla purezza dello sguardo cinematografico sull'umanità. Semplicemente perfetto.

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

LA LINGUA DEL SANTO
Durata:100'

Leone d'argento nel 1994, Carlo Mazzacurati è stata l'ultima risorsa del cinema italiano in concorso a questa Mostra di Venezia con La lingua del santo. Il cinema italiano non è risorto, ma stavolta si dimostra capace di pensare un'opera per il grande schermo e non solo di adattarvene una ideata per la TV. Il regista sceglie, in questo delizioso film, di raccontare con Antonio Albanese e Fabrizio Bentivoglio due poveri Cristi, due falliti, che non ce l'hanno fatta a Padova, "una delle città più ricche del mondo, fattura quanto l'intero Portogallo: ma se non hai soldi è senza pietà". Bentivoglio e Albanese sono perfetti nel ruolo dei due teneri e malinconici vagabondi nelle notti venete. Una bella e agra commedia sulla fame, sul fallimento, sul paesaggio, sulle streghe volanti, sull'amicizia e sui santi. Intanto le cose cambiano e dentro tutti restano uguali a loro stessi.